

IN MEMORIAM CHUCK FILLMORE (1929-2014)

Manuel BARBERA



*He said: — Would that I had words that are unknown, utterances that are strange,
(expressed) in new language that has never occurred (before),
void of repetitions; not the utterance of past speech, spoken by the ancestors.*

Papiro Brit. Mus. 5645 (pl. 17-18),
in Alan H. Gardiner, *The Admonitions of an Egyptian Sage*,
Leipzig, Hinrichs, (1909), p. 97

Charles J. (“Chuck” per tutto il mondo) Fillmore è morto a San Francisco il 13 febbraio 2014, dopo due anni di malattia, all’età di 84 anni. Uno degli ultimi giganti che hanno davvero fatto la linguistica moderna se ne è andato: figure del genere purtroppo non ne nascono più...

Fillmore si può dire che tutto abbia toccato, dagli estremi della linguistica generativa e di quella dei corpora, passando per la linguistica testuale, la lessicografia, e la linguistica formale. In tanta abbondanza, le commemorazioni certo non sono mancate, ma è stato ricordato prevalentemente per questo o per quell’aspetto¹: così, per limitarmi ad alcune delle più importanti, George Lakoff, per lo Huffington Post², lo ha ricordato soprattutto per i rapporti col cognitivismo; Thierry Fontenelle, per l’International Journal of Lexicography³, per il rilievo lessicografico; e quello del Department of Linguistics della Berkeley University⁴, è invece ricco di testimonianze personali. Inoltre un convegno gli è già stato dedicato dall’Association for Computational Linguistics a Baltimora il 27 giugno 2014, *Frame Semantics in Natural Language Processing: A Workshop in Honor of Chuck Fillmore (1929–2014)*, in occasione del 52nd Annual Meeting dell’associazione, recentemente edito dall’ACL a cura di Miriam R. L. Petruck e Gerard de Melo⁵; in questo caso è stata FrameNet a fare la parte del leone⁶.

Ed anche noi privilegeremo alcuni aspetti rispetto ad altri (anche perché sono stati già debitamente trattati dagli altri necrologi citati).

¹ Ma cfr. anche il meno “sbilanciato” obituary di Paul Kay: <http://linguagelog.ldc.upenn.edu/nll/?p=10639>.

² http://www.huffingtonpost.com/george-lakoff/charles-fillmore-discover_b_4807590.html.

³ http://www.oxfordjournals.org/our_journals/lexico/charles_fillmore.html.

⁴ <http://linguistics.berkeley.edu/charles-j-fillmore-1929-2014>.

⁵ <http://www.aclweb.org/anthology/W14-30>.

⁶ Tranne che nell’interessante intervento di Kenneth Church, di carattere più generalmente commemorativo, ma che enfatizza, come noi, il ruolo svolto da Chuck nell’elaborazione di una linguistica *corpus based*, declinandola soprattutto dal punto di vista lessicografico.

Tanta poliedrica attività, comunque, può forse essere compresa in base a quanto Chuck stesso una volta ebbe a dire di sé: «My effort is to look for what can be known about the workings of language through a consideration of the processes of communication», scriveva infatti nel 1976 in un suo famoso contributo alla *Frame Semantics* (p. 23): donde l'attenzione ai modelli formali, semantica e grammatica generativa *in primis* (il «working of language»), e quello alle istanze pragmatiche, che sono da sfondo necessario anche alla sua attività di lessicografo (la «consideration of the processes of communication»).

La pratica del giapponese sarà stata in parte anche responsabile delle sua centrale attenzione per la pragmatica: la sesta delle *Santa Cruz Lectures*, quella sulla deissi sociale, non a caso contiene una delle trattazioni più illuminanti sulle forme di cortesia, soprattutto per quegli anni. Anche se un po' trascurata nella considerazione pubblica rispetto al peso schiacciante della anglistica, l'esperienza yamatologica credo infatti sia una delle chiavi di volta per intendere molte cose. La sua importanza negli anni formativi è ben nota, secondo lui stesso raccontava nell'*acceptance speech* per la consegna dell'ACL Award; ma non abbandonò mai il giapponese per tutta la sua carriera, tenendo anzi un seminario di linguistica giapponese ininterrottamente dal 1987 all'estate 2012, quando la salute iniziò a vacillare.

Nel campo della linguistica generativa, fu uno dei primi sostenitori della teoria, cui apportò contributi fondamentali, definendo la nozione di *transformational cycle* già nei primi anni Sessanta; i contributi chiave furono pubblicati nel 1963 e nel 1965, ma l'elaborazione è precedente; le *Indirect Object Constructions*, anzi, ricevettero già una limitata circolazione nel 1961. Tutto ciò avvenne, quindi, *prima* che Chomsky stesso mettesse a punto l'idea di *deep structure*; e comunque *Aspects* non uscì che nel 1965.

L'invenzione della *Case Grammar*, destinata ad una lunga storia, e che continua tutt'ora in varie vesti, può, almeno inizialmente, essere vista come un altro, basilare, contributo alla grammatica generativa, in cui una definizione dei ruoli tematici dei partecipanti è fondamentale; ma probabilmente la conoscenza di una lingua tipologicamente interessante e distante dalla inglese, come il giapponese, avrà certo avuto qualche parte.

Secondo la testimonianza di Lakoff, Chuck stava sviluppando l'idea a partire dall'estate del 1965, discutendone spesso con amici e colleghi al MIT, per poi pubblicamente esporla nell'aprile 1967 nel suo epocale *The Case for Case*, col suo *restatement* di dieci anni dopo del *Case for Case Reopened*; l'idea centrale della sua visione dei ruoli tematici era stata anche lucidamente espressa nell'importante *Subjects, Speakers, and Roles* nell'agosto 1969. E *Subjects, Speakers, and Roles* è di soli 3 anni dopo *Aspects* di Chomsky, che è uscito nel 1965, ed il *Case for Case* è dell'anno dopo, ma l'elaborazione teorica ne è in larga misura precedente ed indipendente (nelle parole di uno dei più importanti testimoni di quegli anni ruggenti, il già ricordato George Lakoff, «the insights are similar and were discovered independently at about the same time»). E, pur essendo *Aspects* uno dei libri più stimolanti in assoluto di Chomsky (e senz'altro il più profondo fino ad allora apparso nel solco generativo), ne siamo già anni luce. Non è solo una questione terminologica il parlare di Fillmore di *semantic roles*, laddove Chomsky (e la tradizione che a lui fa capo) preferirà *theta-roles*; sono le fondamenta medesime di questi due concetti, pur così simili, ad essere profondamente diverse. Nel caso (concedetemi il *pun*) di Fillmore è la pragmatica il *primum*; in altri termini è l'interfaccia semantica-sintassi ad essere diversamente impostata.

In effetti più che di progressivo distacco di Fillmore dal programma generativo, si dovrebbe piuttosto parlare di allontanamento sempre più esplicito (peraltro, a suo modo, con completa coerenza) di Chomsky e della grammatica generativa «ortodossa» dalla semantica: donde, tra l'altro, il pullulare di modelli alternativi, che a quella scelta non consentono. Per inciso, va rilevato come il citato *Subjects, Speakers, and Roles* metta Fillmore in mezzo ad i più grandi nomi della filosofia analitica (basti menzionare Davidson, Donnellan, Fodor, Hintikka,

Kripke, Lewis, Quine, Stalnacker, Strawson e van Fraassen) e della grammatica formale (Lakoff, Partee, Montague); compagnia in cui è normale incontrare Chomsky, che qui è invece significativamente assente.

L'interesse altrettanto viscerale per la linguistica dei corpora, che del generativismo è stata spesso vista come la diretta antitesi, è caratteristico del personaggio, e della sua capacità di vedere oltre le apparenze, e di non farsene minimamente influenzare. Il suo *Armchair Linguistics* del 1991, così ricco di intuizioni linguistiche ed anche di umorismo, è certo il migliore tentativo fino ad anni assai recenti di svelenare la *querelle* e di impostarla sulle sole basi del rigoroso buon senso:

These two [armchair linguist and corpus linguist] don't speak to each other very often, but when they do the corpus linguist says to the armchair linguist, "Why should I think that what you tell me is true?", and the armchair linguist says to the corpus linguist, "Why should I think that what you tell me is interesting?" [...] I have two major observations to make. The first is that I don't think there can be any corpora, however large, that contain information about all of the areas of English lexicon and grammar that I want to explore; all that I have seen are inadequate. The second observation is that every corpus that I've had a chance to examine, however small, has taught me facts that I couldn't imagine finding out about in any other way. My conclusion is that the two kinds of linguists need each other. Or better, that the two kinds of linguists, wherever possible, should exist in the same body.

Sono frasi (da p. 35) che vale la pena di ripetere, sia per il loro contenuto, sia per il loro, inconfondibile, stile. Purtroppo, inutile a dirsi, la sua intuizione era molto al là della realtà accademica, ed il «same body», fu praticamente solo il suo. Che non c'è più.

Il suo contatto con la linguistica dei corpora, peraltro, non fu affatto episodico. Ultimamente la zona di intersezione era soprattutto la lessicografia *corpus based*, di cui testimonia la realizzazione di FrameNet⁷, resa possibile anche dall'incontro con una delle più grandi lessicografe dei nostri tempi, Sue Atkins. Ma il suo contatto con le pratiche *corpus based* risale già agli anni della sua formazione, alle concordanze di testi minori tardolatini cui collaborò alla University of Minnesota, e di cui lui stesso racconta nel discorso della ACL award (p. 703, § 2.1); le concordanze, d'altra parte, esistono da ben prima⁸ della linguistica dei corpora, e questa lontana vicenda può avere contribuito ad asseverare la precedenza dell'impostazione *corpus based*, rivendicata nell'*Armchair Linguistics*, alla linguistica dei corpora stessa, rispetto alla quale viene così ad assumere un ruolo fondante.

Il riconoscimento, da parte della comunità dei linguisti di corpora, dell'importanza del contributo di Chuck anche a questa disciplina è comunque confermato dal conferimento del 2012 *Lifetime Achievement Award* dell'Association for Computational Linguistics, e contemporaneamente (insieme a Collin F. Baker) del 2012 *Antonio Zampolli Prize* della European Language Resources Association⁹.

Gli interessi per la formalizzazione della semantica, nati dall'esperienza generativa, accanto a quelli per l'informatica, nati dalla pratica della linguistica dei corpora, mediati dalla *Frame Semantics*, fortificata dall'abbraccio della lessicografia, si sono condensati anche nell'elaborazione di modelli logici per il trattamento informatico del linguaggio naturale ("representation languages for computer science"). Attività tutte che si potrebbero qualificare *tout court* come *linguistica computazionale*.

⁷ Cfr. <https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/>.

⁸ Almeno fin dalle concordanze della Bibbia allestite nel 1262 da Hugo de Sancto Caro (Hugo de S. Cher)!

⁹ Cfr. <https://www.icsi.berkeley.edu/icsi/news/2012/06/zampolli-prize>.

La prima, negli anni Settanta, è stata la partecipazione alla creazione di KL-ONE, un linguaggio prevalentemente promosso da George Lakoff, che Fillmore rese *frame-based*. La seconda, invece, più tarda, avviata negli anni Ottanta, è stata la partecipazione alla Sign-Based Construction Grammar di Hans C. Boas, Paul Kay, Laura Michaelis ed Ivan A. Sag (per citare solo i principali collaboratori), impresa di cui è testimonianza una pubblicazione collettiva del 2012, cui Chuck contribuì con un lavoro a più mani, che rappresenta con il capitolo dello *Oxford Handbook of Construction Grammar* il suo ultimo lavoro cospicuo dedicato alla *Frame Semantics*, ed in cui le prospettive ad unificazione *constraint-based* e quelle *frame-based* sono coniugate in modo sagace.

A FrameNet ed alla sua rilevanza lessicografica era stato peraltro rivolto in passato un intero fascicolo monografico (il terzo del volume sedicesimo del 2003) dell'*International Journal of Lexicography*, curato da Thierry Fontenelle. Ed anche l'estrema *Festschrift* che gli ha dedicato l'ACL questa estate è centrata su *FrameNet*. Ma, accennavamo, all'altare lessicografico sacrifica già abbastanza la commemorazione di Fontenelle per l'*International Journal of Lexicography*; così come a quello cognitivistico il ricordo di Lakoff.

Il che ci conduce all'ultimo punto dell'agenda che mi sono dato: il contributo di Chuck alla linguistica testuale. Il punto di partenza sono quelle cruciali *Santa Cruz Lectures*, sei lezioni tenute nell'estate 1971 alla University of California at Santa Cruz, non propriamente pubblicate se non negli anni Novanta, ma che hanno avuto larghissima diffusione nel dattiloscritto procurato nel 1975 dall'Indiana University Linguistics Club.

Il suo interesse per la *deissi* non era peraltro una novità, essendo stato preparato da un lavoro su *Come* del 1966, che per molti versi preconizza anche un suo capolavoro di quasi vent'anni dopo, il famoso *Stands Alone*.

Il concetto di *deissi*, con le sue declinazioni spaziale, temporale e sociale, oggi fa parte dell'attrezzatura minima di qualunque testualista che si rispetti (e nelle *Lectures* anche gli altri concetti usuali della linguistica testuale già ci sono praticamente tutti). Ma così non era all'inizio degli anni Settanta, quando Bühler¹⁰ era una lettura del tutto peregrina¹¹, qualcuno di cui a malapena si sapeva il nome: difficilmente si può sottostimare l'impatto che quelle lezioni ebbero; ricordo che ancora quasi vent'anni dopo il sapore di novità che vi perceivamo era vivissimo (e si è puntualmente ripetuto nella rilettura che ne ho fatto pochi giorni fa: in più di quarant'anni non hanno perso nulla del loro smalto¹²).

Beninteso, ai tempi delle *Lectures* la linguistica testuale esisteva di già, almeno dalla seconda metà degli anni Sessanta, ma era un fenomeno prevalentemente mitteleuropeo. E l'inserzione della pragmatica nel quadro riusciva particolarmente difficoltosa: Fillmore, invece, è proprio dalla pragmatica che parte. I suoi antecedenti risiedono certo nella tradizione linguistica americana¹³ (penso soprattutto a Zelig Harris e Dell Hymes), e forse ancora più nella

¹⁰ Bühler, va detto, non viene mai direttamente citato nelle *Lectures*, anche se è chiaramente onnipresente; è però esplicitamente menzionato da Fillmore nella prefazione all'edizione del 1997 tra «the main linguistic writings on deixis I was aware at the time these lectures were given».

¹¹ E lo è rimasto a lungo: sulla a dir poco ritardata tradizione dell'opera di Bühler bene informava un relativamente vecchio lavoro di Maria-Elisabeth Conte, *La semiotica di Karl Bühler*, in «Lingua e stile» XXV (1990), pp. 471-83.

¹² Certo, qualche dettaglio, specie sulle lingue altre dall'inglese, non è perfettamente a fuoco; ma in un testo eminentemente "orale" come quello, ciò non è strano; e comunque nulla toglie alla argomentazione complessiva, né al suo "stile".

¹³ In un certo qual modo il volersi collocare nella tradizione americana è una mossa deliberata, ed è questo il senso in cui va letto il fatto che l'esempio iniziale da cui le lezioni prendono le mosse sia di Sapir, il padre fondatore, si può ben dire, di quella tradizione.

filosofica (il riscontro essenziale è qui con la nozione di *indexical* di Bar-Hillel, ancora più che con quella di *index* di Peirce, cui pure tutto fa capo), ed anche la conoscenza del giapponese avrà giocato, ancora una volta, la sua parte: ma è questa davvero la specifica impostazione di Fillmore, che, pur non nascendo dal nulla, è originalissima ed affatto caratteristica. Visto che Chuck cita al proposito Humboldt, si può ben usare una immagine acutamente lanciata da Federica Venier, pensando che è la corrente di Humboldt che ritorna al suo posto.

La diffusione delle *Santa Cruz Lectures* stesse è stata sì vastissima, come si diceva, ma non immediata, soprattutto sul continente, se ancora nel 1977, nella sua aurea *Introduzione alla linguistica testuale*, la sempre informatissima Maria-Elisabeth Conte, che pure cita Fillmore per il *Case for Case*, non conosce ancora le *Lectures*; l'input alla conoscenza di quel testo venne probabilmente da J.S. Petöfi, che, non a caso, era particolarmente interessato all'integrazione della pragmatica nella linguistica testuale.

E, declinata nel suo peculiare modo, più "pragmatics" che "Textlinguistik", la linguistica testuale non scomparirà mai dall'orizzonte della sua produzione: ricorderò almeno il contributo cardine sulla deissi locale dell'inizio degli anni Ottanta ed uno stimolante lavoro sull'anafora della fine del medesimo decennio.

Troppo vi sarebbe ancora da dire, ma voglio limitarmi ad un inadeguato: grazie di tutto Chuck!

PICCOLA ANTOLOGIA PERSONALE (UNA BIBLIOGRAFIA DAVVERO MINIMA)

- The position of embedding transformations in grammar*, in «Word» XIX (1963), pp. 208-31.
Indirect object constructions in English and the ordering of transformations, The Hague, Mouton, 1965
 "Monographs on linguistic analysis" 1; già Columbus, Ohio State University (1962) "Technical Report - Project on Linguistic Analysis" 1.
Deictic Categories in the Semantics of 'Come', in «Foundations of Language», II (1966)³, pp. 219-22
The Case for Case, in *Universals in Linguistic Theory*, edited by Emmon Bach and Robert T. Harms, New York, Holt, Rinehart and Winston (1968) (poi anche 1970), pp. 1-88. Relazione presentata al *Symposium on Universals in Linguistic Theory*, Austin, Texas, April 13-15 1967.
Subjects, Speakers, and Roles, in *Semantics of Natural Languages*, edited by Donald Davisson and Gilbert Harman, Dordrecht (NE) - Boston (USA), D. Reidel Publishing Company, 1972 "Synthese Library"; già in «Synthese» XXI (1970)³⁻⁴ e XXII (1970-71)¹⁻². Relazione alla *Conference on the semantics of natural language*, August 1969.
Santa Cruz Lectures on Deixis 1971, Bloomington, Indiana University Linguistics Club, 1975; poi *Lectures on Deixis*, Stanford, CSLI Publications, Center for the Study of Language and Information, 1997 "CSLI lecture notes" 65.
The Case for Case Reopened, in «Syntax and Semantics» VIII (1977) 59-81.
Frame Semantics and the Nature of Language, in «Annals of the New York Academy of Sciences» CCLXXX (1976) 20-32. Relazione alla *Conference on the Origin and Development of Language and Speech*.
Towards a descriptive framework for spatial deixis, in *Speech, Place, and Action: Studies in Deixis and Related Topics*, edited by Robert J. Jarvella & Wolfgang Klein, Chichester - New York, John Wiley & Sons, 1982, pp. 31-59.
Pragmatically Controlled Zero Anaphora, in «Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society» XII (1986), pp. 95-107.
Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of let alone (con Paul Kay e Catherine O'Connor), in «Language» LXIV (1988) 501-38.

-
- “Corpus Linguistics” or “Computer-aided Armchair Linguistics”, in *Directions in Corpus Linguistics. Proceedings of the Nobel Symposium 82. Stockholm, 4-8 August 1991*, edited by Jan Svartvik, Berlin, Mouton de Gruyter, 1992 “Trends in Linguistics. Studies and Monographs” 65, pp. 35-60.
- Toward a frame-based lexicon: The Semantics of RISK and its neighbors* (con Beryl T. [“Sue”] Atkins), in *Frames, fields, and contrasts: New Essays in Semantic and Lexical Organization*, edited by Adrienne Lehrer and Eva Feder Kittay, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1992, pp. 75-102.
- Encounters with Language*, in «Computational Linguistics» XXXVIII (2012)⁴ 701-18. Discorso per l'accettazione del 2012 Lifetime Achievement Award of the Association for Computational Linguistics (ACL); il filmato dell'evento è disponibile su <http://www.icsi.berkeley.edu/icsi/news/2012/07/fillmore-lifetime-achievement-award>.
- The FrameNet Constructicon* (con Russell R. Lee-Goldman e Russell Rhodes), in *Sign-Based Construction Grammar*, edited by Hans Boas e Ivan Sag, Stanford, Center for the Study of Language and Information, 2012 “CSLI Publications”, pp. 283-299.
- Berkeley Construction Grammar*, in *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, edited by Thomas Hoffmann e Graeme Trousdale, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp.111-132.

MANUEL BARBERA • is associate professor at Università di Torino. His research fields cover: general linguistics (*Introduzione alla linguistica generale* 2002-10, *Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale* 2013, etc.), historical linguistics (*Problemi di ricostruzione nel consonantismo uralico* 1993, *Tassonomia, filogenesi ed altro: la classificazione linguistica del Nordamerica* 2012, etc.), semantics and text linguistics (*Appunti su definitezza e partitivo nelle lingue baltofiniche* 1999, *Per una grammatica testuale del Libro di conti: il clitico ne nel Libro Riccomanni* 2008, etc.), language philosophy (*Anafora e deissi in diacronia: il caso del voto* 2008), history of linguistics (“Partes Orationis”, “Parts of Speech”, “Tagset” e dintorni. *Un prospetto storico-linguistico* 2008, *Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora* 2012, etc.), corpus linguistics (*Corpus Taurinense* 2000-2008, *NUNC* 2004, *Athenaeum Corpus* 2004, *Corpora e linguistica in rete* 2007, *Corpus Segusinum* 2010, *Neo Corpus Taurinense* 2010, *Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana. Un'introduzione* 2013, etc.), lexicography (*A Short Etymological Dictionary of the Votic Language* 1995-2012, *Formats of Etymology* 2002, *Review of M. Görlach's Dictionary of Anglicisms* 2003), textual critics (‘(Ri)fare i conti’: *Überlegungen zu einer (Neu)Edition altitalienischer Kontobücher* 2008, etc.), metricology, paleography and creation of computer fonts (*ugrofinnists' FUF alphabet* 1995, *armenian* 1997, *ecclesiastic slavonic* 1996, *manchese* 1998, etc.), juridical linguistics (*Traiettorie sulla linguistica giuridica*, 2014, etc.), language teaching (*VALICO* 2004, etc.), Romance studies (*Saggio di edizione critica delle poesie del Monge de Montaudon* 1990, etc.), italianistics (*Concessive fattuali e Causali per ItalAnt*, *Tra 'avegna che' e 'benché'* 2000, *Schema e storia del Corpus Taurinense* 2009, *Begolaro. Considerazioni tra Cecco, Dante, ed oltre* 2013, *Quanto più la relazione è bella. Saggi di storia della lingua italiana* in print, etc.), uralistics (*La gradazione baltofinnica* 1993, *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota* 1995-2012, etc.), altaistics (*Dalla Sogdiana al Liaodong: introduzione storica alla scrittura mancese*, etc.), amerindology (*Tassonomia, filogenesi ed altro: la classificazione linguistica del Nordamerica* 2012) and austronesianistics.

E-MAIL • b.manuel@inrete.it